

## Introduzione

Gli oggetti collegano tempi differenti. Disegnano la traiettoria della bellezza. Ogni tanto muoiono.

Ci rimangono accanto per anni: improvvisamente scompaiono dalla nostra vista. Noi non sappiamo se ci hanno abbandonato per sempre, se torneranno, se là dove sono ora mantengono qualcosa di noi. Forse quegli oggetti sono noi qualche decennio fa. Restano in disparte, nel fondo di un cassetto o nell'angolo più buio di una cantina. Da lí, silenziosamente, raccontano il mondo.

Quando nel 2009 Herta Müller si presenta all'Accademia di Svezia per ricevere il premio Nobel per la letteratura, inizia e conclude il suo discorso di ringraziamento parlando del suo fazzoletto. Quello che ogni mattina, quando usciva di casa da piccola, sua madre, ossessivamente, le metteva in tasca. Il fazzoletto come simbolo tangibile dell'amore familiare, come appiglio personale nel momento in cui l'affetto dei tuoi cari non potrà esserti accanto.

A un certo punto della sua vita i servizi segreti rumeni costringono Müller a licenziarsi dal suo lavoro di traduttrice presso una grande fabbrica. La scrittrice, disperata, cerca di resistere. Non sa cosa fare, non vuole perdere il lavoro; il suo ufficio nel frattempo è stato occupato da un ingegnere. A quel punto ricorda

di avere in tasca il suo fazzoletto, lo estrae, lo spiana per bene e ci si siede sopra, con i suoi dizionari accanto, sui gradini delle scale della fabbrica. E ricomincia a lavorare. Quel fazzoletto diventerà per un po' il suo ufficio, il suo punto di connessione col mondo intorno. La domanda che sua madre le faceva ogni mattina «Hai il fazzoletto?», conclude Müller nella sua prolusione a Stoccolma, «forse non riguardava il fazzoletto in sé, ma piuttosto la disperata solitudine dell'essere umano» e i modi che escogitiamo per porvi rimedio. Forse quel fazzoletto è ciò che le cose sono per noi, anche quando – come nel caso del pezzo di stoffa della scrittrice – si tratta di un oggetto che nel frattempo non esiste più.

Ci sono dieci splendidi oggetti morti nascosti da qualche parte qui intorno. Questo libro parla di loro e parla quindi di noi. Dice cose di me, di com'ero e di come sono diventato. Racconta di voi, di dov'eravate ieri, di dove siete oggi. Nulla di tutto questo, in ogni caso, attiene al futuro. Per capire dove saremo domani serviranno gli oggetti di oggi assieme ad altri che ancora non conosciamo. E questi ultimi, per ora, sono soltanto pensieri indistinti.

Forlí, gennaio 2020.